

DEDICATO AI LETTORI

Con un colpo di mano, agile come un gatto, sono riuscito ad usurpare il posto di mio fratello nella prima pagina della "Voce del Capacciolo". Mi ritrovo a scrivere questo articolo non per caso, ma per la foto che si trova qui a lato.

Infatti in questa immagine c'è la mia classe, la terza media di Sorano. Questo anno scolastico, che ormai è giunto al termine, sarà l'ultimo insieme a loro perché poi ci aspetta una nuova avventura da affrontare: la scuola superiore.

Mi mancherà molto questa classe che mi ha accompagnato per 8 lunghi anni, con loro ho passato molti momenti belli, divertenti ed alcuni un po' più tristi. Con loro ho riso, giocato, cantato, pianto, urlato,

litigato e fatto pace. Resteranno sempre nel mio cuore perché sono stati parte integrante della mia infanzia ed adolescenza. Mentre scrivo queste righe l'esame di terza media è ormai concluso e io mi ritrovo a pensare con riconoscenza anche ai miei professori che sono stati un pilastro fondamentale in questi tre anni. Su qualcuno di loro ho potuto contare sempre, ho potuto confidarmi apertamente ed essere sostenuto con tanto affetto. Spero di trovare anche nella nuova scuola insegnanti così comprensivi, preparati e simpatici e io li ringrazio uno per



Classe III media Sorano – anno 2012

uno e voglio presentarli anche a voi: la prof. di lettere Silvestri, il prof. di tecnica Bacci, la prof. di inglese Ronca, la prof. di arte Beretta, il prof. di musica Bruscalupi, la prof. di religione Conti, la prof. di francese Caciai, la prof. di matematica Lotti, il prof. di Ginnastica Savino e la prof. Pinna. Ai miei compagni di classe, che vedo tutti sorridenti nella foto, voglio augurare un forte in bocca al lupo per la vita futura che li aspetta sperando che possano realizzare tutti i loro sogni ed è per loro il mio abbraccio più affettuoso per Anna, Cristina, Mattia, Irene, Jacopo, Danilo, David, Nico, Lorenzo, Valerio, Erica, Chiara, Denis, Giorgio, Andrea, Micol, Joele, Matteo, Martina e Marta, buona fortuna amici. Ultimo ringraziamento, ma non meno importante lo voglio fare alle mie mastre delle elementari, la maestra Anna e la maestra Agnese, che con pazienza, in quei lunghi 5 anni scolastici, hanno cercato di domare, riuscendoci solo in parte, la mia esuberanza e la mia vivacità. La nuova avventura è proprio dietro l'angolo, la guardo con fiducia, sperando di ritrovare lo stesso clima di solidarietà e complicità che sto lasciandomi alle spalle.

Auguri a tutti.

Emiliano Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Emiliano Franci
Pag. 2	- Il volto nascosto Lisena Porri
	- All'amico Giorgio Otello Rappuoli
	- I genitori di Alexandra, Martina e Valentina
Pag. 3	- Il Viandante - I Padellari Mario Bizzi
Pag. 4	- Il teatro delle Suore Maria Grazia Ubaldi
	- Per Franca Le sue allieve
	- Racconti di prima Ettore Rappoli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Previsioni del tempo Rodolfo Nucciarelli
	- Rondò Altenia Rappoli
	- Preghiere raccolte da Franca Piccini
Pag. 6	- Mio nonno Pompilio Stefano Serafini
Pag. 7	- I santi Patroni Alessandro Porri
	- Auguri ad Antonio Benocci per i suoi 80 anni
Pag. 8	- Castell'Ottieri Daniele Palmieri
	- Nave Concordia Dora Modesti Bernardoni

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it
Meno 9



IL VOLTO NASCOSTO

Qualche anno fa, incuriositi da una strana notizia apparsa su un quotidiano, non mi ricordo se la Nazione o il Tirreno, insieme a Claudio ci recammo a Sovana per controllare il fatto che il giornale riportava. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dopo alcuni lavori di ristrutturazione era apparsa, proprio dietro il Ciborio, una strana chiazza sull'intonaco con tratti tipici di un volto umano. Il giornale si chiedeva di chi fosse, e come fosse possibile che un volto apparisse in un modo così improvviso e inconsueto dietro l'altare di una chiesa. Il nostro sopralluogo fu assai fruttuoso e non avemmo nessuna difficoltà a riconoscere, tra alcune macchie di umidità, quel volto. Ne discutemmo con Don Tito e convenimmo che si doveva trattare solo e soltanto di macchie di umidità che per un "puro caso" avevano assunto la forma di un volto, con gli occhi tristi e con la barba ad incorniciargli il mento. Con il passare del tempo vicino a questo volto, appena sopra, ne è apparso un altro più piccolo e nonostante gli anni siano passati non c'è mai stato un punto in cui l'umidità si sia asciugata. Abbiamo pensato che sotto ci fosse un affresco, ma da indagini fatte, sembra che di affreschi sotto non ce ne siano. I volti, perché ormai sono due, sono sempre lì in bella mostra, e non voglio essere retorica, ma di sicuro sono molto impressionanti. Entrare in quella chiesa e vedere quell'umidità che ha assunto sembianze umane da un certo brivido e ti invoglia a inginocchiarti e pregare. Non voglio dare un nome a quel volto, ognuno è libero di vederci quello che vuole, però non nego di recarmi periodicamente a Sovana e di sostare in preghiera sotto quel volto.

Lisena Porri

ALL'AMICO GIORGIO

Voglio proporre alla rivista la pubblicazione di queste poche righe per ricordare Giorgio Ghezzi recentemente scomparso dopo una lunga malattia. Era nato nel 1951, quindi un anno dopo me. Per tale ragione abbiamo trascorso assieme sia l'infanzia che l'adolescenza come coetanei. Non l'ho mai visto durante la sua sofferenza e forse è meglio così. Me lo ricordo giovane e spensierato e come tale voglio mantenere vivo il suo ricordo. Come ho riferito in altri articoli, da ragazzi quando andavamo a fare razzia di ciliege nelle campagne ci teneva a fare più bella figura di tutti nel modo che segue.

Dopo aver riempito la maglietta di ciliegie, evitando di mangiarle subito sull'albero, come tutti noi, mentre ritornavamo verso il paese mi diceva sempre, sgranocchiando quanto aveva accumulato: "secondo te Otè chi l'ha mangiate più di tutti? Io gli rispondevo sempre che era stato lui. In tal modo il mio attestato di superiorità lo rendeva felice.

Vs aff.mo Otello

Sono già due mesi che viviamo un terribile incubo. E' possibile dare un nome o quantificare un dolore così profondo? Non lo sappiamo perché non è possibile descrivere la devastazione che ti lascia dentro una tempesta così violenta e distruttiva che viene da chiedersi come mai il mondo ancora continua a girare e come mai dopo la notte ritorna il giorno come se niente fosse cambiato. Invece il nostro piccolo mondo è così diverso da prima, che niente ormai potrà essere uguale. Dovremo purtroppo imparare a convivere con questo strazio che non ci lascerà più. Un minimo di consolazione l'abbiamo avuta da tutti voi che ci siete stati vicino. La vostra solidarietà, il vostro sostegno sono stati per noi un gran conforto. Capire che ci volete bene e che volete bene alle nostre bambine ci dà coraggio per affrontare i giorni che verranno. Attraverso queste pagine vogliamo ringraziarvi tutti perché il vostro aiuto è stato ed è prezioso per riuscire a portare questo fardello così pesante. Speriamo vivamente che nei vostri cuori e nei vostri pensieri ci sia sempre un posto per noi e per le nostre ragazze perché fino a quando verranno ricordate saranno ancora più presenti e vicine. Grazie a tutti.

I genitori di Alexandra, Martina e Valentina





Questa è la foto alla quale fa riferimento Mario Bizzi nell'articolo

IL VIANDANTE

Nel Die Winterreise di Schubert, un viandante giunto davanti alla porta di casa della propria amata un po' troppo tardi, invece di bussare per non disturbare, si limita a scrivere "Gute Nacht": Buona Notte. Così, dice, potrai vedere che ti ho

pensata. Mi capita una cosa simile quando mi accingo a scrivere un articolo per "La Voce". Vorrei essere discreto, non disturbare e, allo stesso tempo, far sapere che ho pensato Sorano. E' questo in fondo lo scopo principale di questa mia attività: essere a Sorano, sia pure virtualmente. Non sempre sono tenero col mio paese. Guardando, per esempio, una foto pubblicata nel numero 27 della "Voce", in cui si rappresentano i bambini (allora) della Scuola Materna, ne riconosco molti e penso che Sorano forse è stato troppo ingrato nei confronti di alcuni di loro. Un altro luogo poteva essere forse più accogliente e magnanimo. A quei bambini, come a me, è capitato di nascere a Sorano e di condividere comunque una realtà per certi aspetti interessante che ha tracciato il percorso della nostra vita.

Tempo fa ho ascoltato Goffredo che chiedeva a Luigino dove gli era capitato di lavorare, in quanti posti, e dove risiedeva precisamente in quel momento. Luigino enumerò una serie di località, quasi una decina. Goffredo, con tono compassionevole, lo rinfrancò dicendogli di non disperare che prima o poi sarebbe finalmente ritornato a Sorano. Luigino sorrise perché quanto auspicato da Goffredo poteva apparire in quel momento un grosso passo indietro non desiderabile dal punto di vista della carriera. Stando fuori Luigino non aveva certamente dimenticato Sorano, ma lo portava sempre con sé e ne dava testimonianza. Nessuno dei due poteva pensare allora al passo estremo.

Oggi quell'emigrato, quel testimone, quel viandante, dopo tanto girare, riposa prematuramente, in attesa del giorno in cui incominceranno a cadere le stelle, nella sua terra natia che certamente non aveva mai dimenticato e che mai si era dimenticata di lui. Ed è stato accolto da Sorano come uno dei suoi figli più illustri e generosi. Potrei ricordare quel dramma di Ibsen, in cui si parla di un uomo che dopo tanto girovagare per il mondo si ritrova alla fine vicino alle coste del suo paese natio pronto ad accoglierlo sempre a braccia aperte. Si rende subito conto che quanto di meglio, di essenziale, aveva cercato altrove avrebbe potuto trovarlo anche nel paese dove era nato. E che comunque è in quel luogo che si può ritornare tranquillamente quando se ne ha bisogno; cioè ritornare al punto di partenza, alle proprie radici umane, alla casa madre. Tutto il resto, pur importante e auspicabile, talvolta indispensabile e complementare, può essere considerato accessorio, transitorio ovunque ci si trovi e ovunque si rincorra.

E' letteratura, questa? Certamente. Ma anche la letteratura nasce dal cuore dell'uomo e ne rappresenta, entro certi limiti, il destino.

Mario Bizzi

I PADELLARI

Era il maestro Grazi un cacciatore che non beccava preda da trent'anni ma si ostinava andare a tutte l'ore su e giù per la campagna con affanni.

Talvolta si arrabbiava, poverino, e lo diceva solo a questo o quella, lo consolava Gici di Buchino che onorava pur Piazza Padella.

Prese una lepre, cribbio, una mattina, lo disse a tutti, ma risultò invano: l'avea comprata da una contadina, da un abil cacciatore o da un villano.

"Bugiardi, screanzati, non mi cale, l'avvenimento è festa nazionale!"

Mario Bizzi



IL TEATRO DELLE SUORE (parte prima)

Per quel che mi ricordo, le Suore a Sorano ci sono sempre state. Tenevano i bambini dell'asilo, insegnavano la dottrina, le preghiere, i ricami....Tenevano i vecchi, poveri e senza famiglia, in una struttura chiamata allora Ricovero dei vecchi o Ospizio ed oggi più elegantemente Casa di Riposo. Gli anziani ospiti erano persone sole o nullatenenti affidate alla Carità e mantenute dai benestanti che spesso offrivano una certa cifra o un lascito dopo la morte. La casa di riposo di Sorano porta ancora il nome di Giuditta Finetti che legò a questa opera tutte le sue sostanze e che ancora è ricordata in una vecchia targa sotto la Fortezza.

Le suore si occupavano anche del laboratorio di ricamo, offrivano i loro spazi per le attività dell'Azione cattolica, per il Catechismo e la preparazione ai Sacramenti

C'era infatti, o forse c'è ancora, una Cappellina dove andavamo a pregare. Ai due lati dell'altare vi erano due angeli, uno rosa ed uno celeste, con due doppiieri in mano che illuminavano il piccolo ambiente e suggerivano la presenza di Gesù nel Tabernacolo. Tutti noi passando davanti ci inginocchiavamo e si diceva una veloce preghiera.

I momenti più spensierati però erano quelli che si svolgevano negli spazi all'aperto del parco delle suore circondato dal muro e sotto la fortezza. Nei lunghi pomeriggi di primavera correvamo sotto gli alberi dei fiori di Ricotta, si giocava a nascondino, a stella, a palla, senza temere di sudare troppo, preoccupati solo che non se ne accorgessero le mamme. C'era però un altro spazio dove ci ritrovavamo tutti: era il teatro delle suore. Il teatro si faceva in uno stanzone grandissimo (o tale sembrava a noi bambini) illuminato da grandi finestroni che guardavano la Piazza delle fontane. Anche se modesto, il teatro aveva tutto quello che era necessario: il palcoscenico, le quinte, i fondali, il sipario

A metà anno durante l'inverno o meglio nel cuore del Carnevale le suore offrivano i loro spazi per piccole recite. Del primo spettacolo ho un ricordo, non troppo bello perché in famiglia fui "canzonata". Ero piccola, forse facevo la prima elementare e un giorno tornai a casa con l'annuncio che avrei partecipato ad una bellissima recita. Tutti i pomeriggi ripassavo la parte nascondendola ai genitori per far loro una bella sorpresa. Allo stesso tempo assillavo i miei nonni perché venissero a vedere lo spettacolo. Trapelava tra bambini la voce che si trattasse di una storia di Gatti. Venne la sera della *prima*, i nonni erano venuti da Santafiora con il noleggiatore. Dietro le quinte i bambini sussurravano, ridevano, si sentiva qualche ritornello. Ad un tratto le luci si spensero. poi si accesero di nuovo per illuminare il palcoscenico dove vi era un semicerchio di bambini mascherati a gattini. Al centro del palcoscenico c'era Giovanni Savelli (se

non sbaglio) che cantava la storia di un bel gattone: *Si presenta un bel gattone, che faceva, che faceva il signorone, con la borsa di cartone e cantava e cantava lui così: Il coro ripeteva ad una voce: Siam tutti gatti, miao miao, miao. Siam tutti gatti, e via così. Veniva poi una gattina che si esibiva e poi naturalmente il solito ritornello: Siam tutti gatti siamo tutti i gatti....*

I nonni che erano venuti da lontano e i genitori scherzavano ma erano contenti per la serietà con la quale ci eravamo preparati per cantare: Siam tutti gatti!

Continua nel numero di agosto
Maria Grazia Ubaldi

PER FRANCA

Un pensiero che esce dal cuore, per esprimere un Grazie sincero e profondo. Grazie per tutto, per la tua pazienza, gentilezza e dedizione nell'insegnare la cucina. Nei nostri incontri, cuciniamo e condividiamo insieme il piacere di riscoprire le nostre tradizioni; imparando anche ricette nuove. Per te cucinare è una passione, che riesci a trasmettere agli altri. In questo modo è un piacere imparare e con la tua disponibilità il risultato è sempre ottimo. Le tue allieve



RACCONTI DI PRIMA

In tempi ormai lontani era usanza che nelle lunghe serate invernali le famiglie dopo cena si riunivano. "vado a veglia" dicevano. Poi tra dolcetti e vino, parlavano di vari fatti e narravano anche episodi di paure. Ricordo che una persona raccontò che un uomo per scommessa andò di notte dentro al cimitero. Camminando fra le tombe, il mantello gli si impigliò in una croce. Sentendosi tirare ebbe paura, cacciò un urlo e di corsa uscì dal cimitero saltando un muretto. Chi aspettava al di fuori disse che il muretto lo saltò a piedi pari e che correva come una Ferrari. Poi si girò verso di me e disse se avevo il coraggio di passare di notte davanti al cimitero. Risposi che nemmeno per un milione perché là c'era buoi pesto e che già in casa, con la luce fioca mi era venuta la pelle d'oca. La serata poi finiva allegra e pacata tra una bevuta e una risata. Ora la gente di Sorano non ha più paura, la strada è illuminata e trafficata. I morti non fanno paura. La paura ora viene da fuori perché oggi i vivi sono cattivi.

Ettore Rappoli



Comunale Sorano (GR)



Per diffondere e rinsaldare la cultura della solidarietà e della donazione l'Avis di Sorano ha intenzione di costituire al suo interno, in un prossimo futuro, un punto ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) e a tal proposito questo mese parleremo appunto di questa Associazione. L'iniziativa mira innanzitutto a incrementare l'educazione dei cittadini verso la solidarietà e la donazione di sangue e cellule staminali emopoietiche. L'ADMO è una associazione che opera nell'ambito del volontariato il cui obiettivo è trovare persone disposte a donare il proprio midollo osseo (da non confondere con il midollo spinale) o le cellule staminali per aiutare persone colpite da leucemie, linfomi, mieloma e altre gravissime neoplasie del sangue. Per alcune di queste malattie il trapianto di midollo osseo può essere una soluzione priva di alternative, in pratica l'ultima spiaggia.

La compatibilità genetica necessaria per effettuare un trapianto di midollo osseo è: tra fratelli consanguinei 1 su 4, fra i non consanguinei è rarissima 1 su 100.000 circa. Per trovare i donatori compatibili con i pazienti che non hanno l'opportunità di avere un consanguineo è veramente difficile e quindi è necessario avere un gran numero di donatori tipizzati, cioè donatori di cui siano già note le caratteristiche genetiche. Più sono gli aspiranti donatori iscritti più sono le possibilità di trovare un donatore compatibile fra i non consanguinei. In Italia circa 1.000 persone ogni anno, di cui quasi la metà bambini, potrebbero trovare beneficio da questo tipo di intervento, al quale, in molti casi, **non vi è alternativa per continuare a vivere.**

Il primo passo per diventare donatori di midollo osseo, dopo aver preso coscienza dell'impegno richiesto, è proprio sottoporsi ad un semplice prelievo di sangue. L'adesione iniziale firmata in corrispondenza del primo prelievo ha solo valore morale e fino all'ultimo momento il potenziale donatore può ritirarsi (è facile tuttavia immaginare le conseguenze di un tale gesto per il paziente). Tutto ciò rende chiaro che il donatore di cellule staminali emopoietiche è un donatore atipico: a differenza del donatore di sangue, il donatore di midollo diventa tale soltanto nel caso raro di compatibilità con un paziente non si sa quando, non si sa per chi. La sua disponibilità gratuita ed anonima non ha limiti geografici, viene infatti a far parte dell'insieme dei donatori di tutto il mondo. Per il nostro territorio il primo prelievo e il relativo consenso informato possono al momento essere effettuati solo presso l'ospedale di Grosseto. Il presidente Regionale ADMO, oltre a prometterci materiale informativo, ci ha comunicato che a breve sarà però possibile effettuare tali attività anche presso gli ospedali di Orbetello e Castel del Piano e a partire da gennaio 2013, se la cosa prenderà campo, anche il servizio trasfusionale dell'ospedale di Pitigliano potrà avere la funzione di informazione e centro prelievo ADMO. Una volta effettuato il prelievo i risultati delle analisi del sangue verranno inseriti in un archivio elettronico gestito a livello regionale e nazionale che consentirà la ricerca di donatori compatibili a livello mondiale. **Chi può candidarsi come donatore di midollo o cellule staminali?** Qualunque individuo di età compresa tra i 18 anni (per motivi legali) e i 40 anni (per motivi medici) che abbia un peso corporeo superiore ai 50 Kg, purché non affetto da malattie del sangue, degli organi vitali o da altri gravi forme infettive (AIDS, HIV, epatite, ecc.). **Che cosa succede al donatore che risulta "compatibile" con un paziente?** Il prelievo di cellule staminali emopoietiche può avvenire secondo due diverse modalità:

la prima modalità di donazione è quella più "antica", consiste nel prelievo di midollo osseo mediante punture a livello delle ossa del bacino. **La seconda modalità** è la donazione di Cellule staminali da sangue periferico. In questo caso la raccolta di cellule staminali avviene dal sangue periferico mediante aferesi (procedura normalmente utilizzata nella donazione delle piastrine), tecnica che molti dei nostri donatori di sangue hanno già sperimentato e praticano. Il sangue midollare o periferico prelevato si riforma rapidamente riportando il donatore in situazione di normalità, **senza alcuna menomazione.**

Dopo queste sommarie prime notizie su un tema delicato e di straordinaria importanza come questo una cosa appare chiara: risulta importantissimo allargare il numero degli aspiranti donatori al fine di trovare sempre più persone compatibili per la cura di gravissime malattie ematologiche. Alla luce di ciò un invito ai nostri donatori di sangue (18 – 40 anni) e chiunque sia interessato ad avvicinarsi a questo tipo di donazione. Gli interessati possono contattare il sottoscritto per ulteriori informazioni al riguardo.

Claudio Franci



UN RICORDO DI GIORGIO GHEZZI

A pochi mesi di distanza dalla morte del padre, anche Giorgio Ghezzi, altro affezionato lettore del nostro giornalino, nonché vecchio donatore di sangue durante il periodo di servizio presso la Guardia di Finanza, ci ha prematuramente lasciati. Un nuovo grave lutto ha colpito questa generosa famiglia che, come per la scomparsa di Silvio, per ricordare il proprio congiunto ha scelto di fare una donazione in denaro, in favore di questa nostra AVIS in sostituzione dei consueti fiori. Un grazie anche agli amici e parenti che hanno partecipato al suo funerale e che hanno contribuito alla raccolta di fondi il cui ricavato sarà utilizzato per la promozione delle donazioni.

A tutti i suoi cari rinnoviamo le più sentite condoglianze da parte della grande famiglia avisina e a Giorgio un grazie particolare per la sua attività di donatore fatta in gioventù. Claudio Franci



DONARE.
L'UNICO FATTO DI
SANGUE CHE RIENTRA
NELLE BELLE NOTIZIE.
GRAZIE A TUTTI COLORO
CHE OGNI GIORNO
REGALANO NUOVA
SPERANZA DI VITA
DONANDO SANGUE A CHI
NE HA BISOGNO.

UN PRIMO IMPORTANTE PASSO PER UN SERVIZIO TRASFUSIONALE PIU' EFFICIENTE E FUNZIONALE

Il funzionamento della organizzazione trasfusionale in generale si basa su due fondamentali:

- la disponibilità dei cittadini a donare il sangue volontariamente e periodicamente;
- la presenza di una struttura logistica adatta, ben organizzata, tecnologicamente idonea, accogliente e funzionante in modo da mettere nelle migliori condizioni i donatori che volontariamente e gratuitamente si mettono a disposizione di chi ha bisogno di sangue.

Paradossalmente per quanto riguarda il primo punto non si riscontrano problemi di sorta. Anzi negli ultimi tre anni la nostra AVIS ha riscontrato un incremento intorno al 40%. Risultato da considerare veramente eccezionale. Le dolenti note riguardano il secondo punto per una serie di problematiche che affliggono da lungo tempo il servizio dove fanno capo i nostri donatori. Il sottoscritto ha più volte rappresentato, anche energicamente alle AVIS sovraordinate e alla autorità sanitarie e regionali ai vari livelli tali problemi che in alcuni casi mortificano e ledono perfino la dignità stessa di noi donatori. Molti dei problemi in atto avrebbero dovuto risolversi con l'entrata in funzione dei locali trasfusionali realizzati presso la nuova sede di raccolta dell'ospedale di Pitigliano i cui lavori di ristrutturazione sono ormai terminati da oltre 7 mesi. Ora finalmente qualche cosa si è mosso, infatti sono state acquistate da parte della ASL le 3 nuove poltrone trasfusionali occorrenti e si spera quindi che al più presto la nuova struttura entri in funzione. Questo dovrebbe portare a un miglioramento generale del servizio. Chiediamo quindi ai nostri donatori di pazientare ancora un poco e sopportare i disagi connessi a tale situazione invitandoli a continuare ad andare a donare perché del loro sangue c'è bisogno.....e come! Due parole sulle voci riguardanti la chiusura del centro di Pitigliano. Sono, a detta dei responsabili dell'azienda sanitaria, voci prive di fondamento. Probabilmente a partire da gennaio 2013 la gestione del servizio trasfusionale dovrebbe passare dalla AVIS alla ASL che per problemi di bilancio dovrà necessariamente diminuire il numero delle aperture mensili. Per contro l'organizzazione generale del servizio dovrebbe migliorare e ci è stato inoltre promesso che sarà possibile effettuare anche a Pitigliano la donazione in aferesi. Pertanto nel complesso noi siamo fiduciosi che le cose a breve tempo andranno a migliorare sotto tutti gli aspetti. In attesa di tempi migliori noi non molliamo e continuiamo a donare.

Claudio Franci

La nostra AVIS non significa solo "dono del sangue" ma anche impegno solidale nei confronti di persone che si trovano in difficoltà per cause diverse. Il nostro spirito solidale non è fatta di futili parole ma di fatti concreti e pertanto in occasione del devastante terremoto che ha colpito l'Emilia l'AVIS di Sorano ha effettuato, come in altre simili tragiche circostanze, una donazione di 250,00 euro in favore delle popolazioni colpite. E' un piccolo gesto rapportato alle nostre possibilità e anche se il contributo che abbiamo portato può sembrare una goccia nell'oceano, sempre una goccia è, se non ci fosse sarebbe una goccia in meno.



IL DIRETTIVO AVIS SORANO



Un caro ricordo a Rita amica, lettrice e sostenitrice del nostro giornalino scomparsa lo scorso mese. Ai figli e parenti rinnoviamo le condoglianze da parte della redazione de "La Voce"

PREVISIONI DEL TEMPO DI RODOLFO NUCCIARELLI ESTATE

L'estate 2012 sarà certamente calda e siccitosa a partire dalla fine di giugno, infatti, se si escludono qualche temporale nella terza settimana di Luglio e della variabilità intorno Ferragosto, non dovrebbero esserci altri fenomeni di rilievo. Periodo migliore per la semina dei pascoli è la prima quindicina di settembre, anche se le scarse precipitazioni potrebbero creare dei problemi di nascita.

LUGLIO

Luglio, il mese del subbuglio, è troppo caldo per andare a lavorare, ma per molti è troppo presto per il mare. Anche la lumaca smette di fa la bava, va bene solo al cuculo e alla cicala.

Prima quindicina

Tempo buono con temperature nella norma del periodo, ma il clima abbastanza secco e privo di afa dovrebbe renderle sopportabili.

Seconda quindicina

Probabilità di temporali pomeridiani a metà della prima settimana del periodo, in particolare nei giorni dal 18 al 22, poi ritorna il tempo stabile con graduale scomparsa dell'umidità.

Rodolfo Nucciarelli



Marisa e Aladino sposi

RONDO'

**Per la Frida di Rondò...
due rimette scriverò!**

**Lei ricorda i suoi vicini...
siano grandi che piccini!**

**Questa volta non si è smentita...
e ha parlato della mi mamma Rita!**

**Nel suo animo c'è del bello...
e ciò fa piacere sia a me che al mi fratello!**

**A Frida faccio un grande vanto...
e la ringrazio tanto tanto!**

Altenia Rappoli



PREGHIERA DEL VERBO

Verbo sono, verbo voglio dire
quello che disse a Dio nostro Signore,
quella Croce che era tanto bella
toccava un braccio in cielo e uno in terra.
La Madonna parlò e disse
chi non lo sa il Santo Verbo lo dica
chi non lo sa se lo faccia imparà'
e lo dirà all'altro mondo
con il serpe in bocca e la catena al collo.
Chi lo dirà alla sera l'Angelo gli accende
una candela.
Chi lo dirà a mezzanotte l'Angelo gli
accende quattro torce.
Chi lo dirà alla mattina a digiuno 15 anni di
perdono.

**Antiche preghiere ricordate da Lina
Movarelli e raccolte da Franca Piccini**

MIO NONNO POMPILIO (seconda parte)

I due novelli sposi si erano trasferiti nella Capitale, dove mio nonno prestava servizio in qualità di sottufficiale dell'Esercito con l'incarico di responsabile del "Magazzino Trasmissioni", presso il quale erano custodite costosissime apparecchiature radio ed i loro indispensabili pezzi di ricambio. Quando il sergente maggiore Pomponi redigeva i suoi verbali di consegna il suo colonnello comandante soleva affermare: *"Lo ha scritto Pomponi? Allora va bene"*! E deve essere stata proprio la specificità del suo ruolo, nonché la totale fiducia che i superiori avevano in lui, a tenerlo lontano anche dai teatri di guerra del secondo conflitto mondiale. Con il Paese ormai in rovina e Mussolini arroccato a Salò, mio nonno decise di rimanere comunque al suo posto, a compiere il suo dovere, a tener fede al suo giuramento di militare, anche quando alcuni suoi colleghi avevano già lasciato la divisa ma non prima di aver trafugato delle preziose bobine in platino che erano parte integrante dei più potenti apparati di trasmissione dell'Esercito. Con i tedeschi ormai in ritirata e pronti a far man bassa su tutto, un tenente tedesco si presentò puntuale e minaccioso nel "Magazzino Trasmissioni" custodito dal sergente maggiore Pomponi e, alla richiesta dell'ufficiale di consegnargli i materiali, il sottufficiale rispose fermo e sicuro: *"Senza l'autorizzazione del mio Comandante non le do proprio niente"*! Solo Dio sa perché l'ufficiale della Wehrmacht non lo passò per le armi requisendo comunque il materiale che si trovava all'interno del magazzino, fatto sta che alla fine della Guerra mio nonno si trovò per lunghissimi mesi senza stipendio e senza alcun tipo di riconoscimento per il suo coraggio e per la sua onestà, grazie ai quali lo Stato non aveva perso indispensabili apparecchiature tecnologiche che, tra l'altro, avevano un valore di parecchi milioni di lire. Con il Paese in rovina, una moglie e tre figli piccoli da mantenere, e con i suoi ideali finiti sotto le macerie della guerra, mio nonno Pompilio si trovò improvvisamente estromesso dal suo ruolo e senza paga. Per lui fu quello un periodo di vera e propria depressione nel quale si richiuse in se stesso rimanendo pressoché inattivo, incapace com'era di importunare gli altri anche per una semplice richiesta, e fu solo grazie alla decisione ed allo spirito combattivo della moglie (una donna minuta ma che aveva dentro di se tutta la forza e la schiettezza della sua terra), se la situazione si poté finalmente risolvere. "Marcato" (o meglio *mércato* come si dice a Sorano) da quella "Sciarpa Littorio" che lo identificava inesorabilmente come un fascista della prima ora, del sergente maggiore Pomponi al Ministero della Difesa nessuno ne voleva sentir parlare sino a quando mia nonna - afferrando letteralmente per il bavero un alto Ufficiale - riuscì a far sentire le sue ragioni al Generale Viviani il quale, esaminato per bene lo stato di servizio (impeccabile) di mio nonno, la rassicurò:

"Stia tranquilla signora, suo marito sarò reintegrato presto in servizio e con tutti gli arretrati".

Gli ultimi anni della sua carriera lavorativa lo videro dietro la sua scrivania da impiegato ministeriale e, sia pur con un salario appena modesto, riuscì sempre a soddisfare i bisogni dei suoi figli che lasciarono la sua casa appena sposati e che gli regalarono i primi tre nipoti (tra cui il sottoscritto), ai quali era legato da un amore profondissimo. I miei cugini hanno la fortuna di conservare di lui qualche ricordo in più, ma io non lo sono stato altrettanto giacché il mio amato nonno lasciò me, e tutti gli altri suoi cari, quando avevo appena 4 anni.

Un male incurabile, come spesso lo è ancor oggi, lo aveva colpito inesorabilmente scavandolo da dentro molto di più e in maniera ancor più dolorosa di quanto non avessero fatto le tante difficoltà e le tante tragedie alle quali aveva assistito durante la sua tribolata esistenza. Di lui mi rimane solo il lontano ricordo del suo tenero sorriso, la luce un po' fioca dei suoi ancor azzurrissimi occhi e qualche aneddoto tramandatomi da mia nonna, da mia madre e dai miei zii.

Quel che so per certo è che fu persona assolutamente leale, un autentico galantuomo d'altri tempi che non rinnegò mai i suoi ideali e quei valori intrinseci di spirito di sacrificio, senso del dovere e patriottismo con cui era cresciuto e che, in una società come quella attuale, sembrano inesorabilmente fuori dalla nostra dimensione spesso fatta di internazioni opportunistiche e di sfrenato arrivismo.

Mio nonno scelse la via del suo riscatto schierandosi dalla parte che la Storia decreterà come quella sbagliata, ma non fu né per calcolo, né per bramosia di potere, e non fece mai più ritorno nel paese natio.

Nella fotografia che ho condiviso assieme a Voi nello scorso numero del giornalino, sembra, però, ancora osservarmi con il suo sguardo orgoglioso e severo con il quale - a quasi un secolo di distanza - mi lancia un monito di rettitudine, di lealtà, di coraggio.

Stefano Serafini

L'autore dell'articolo ringrazia per l'attenzione concessagli. Chiunque voglia mettersi in contatto con il redattore potrà farlo scrivendo al seguente indirizzo di e-mail: Serafini.Stefano@gdf.it oppure telefonicamente al nr. 366/668732

P.S. sono rimasto molto addolorato per la morte del Carabiniere Santarelli avvenuta dopo un anno di coma. La cosa che mi ha addolorato ulteriormente è stato il fatto di aver appreso la notizia da un notiziario di paese e non da un quotidiano nazionale. Forse la notizia mi è sfuggita (forse), ma mi pare evidente che a questa morte non sia stato dato adeguato risalto. Ecco come in questo Paese si ricordano i loro servitori più umili e più fedeli

I SANTI PATRONI DEL PAESE

Il 17 era il terzo giorno delle cosiddette feste d'agosto, giorni liberi da ogni attività lavorativa, come le attuali ferie e, per la popolazione erano, forse, gli unici del riposo assoluto, se si escludono le feste "comandate". Costituivano l'occasione per trascorrerli insieme, ricomponendo provvisoriamente la famiglia, con il ritorno in paese di tutti coloro che, per ragioni di lavoro, erano dovuti "emigrare".

Il 17 era il giorno dedicato a Santa Felicissima e la mia bisnonna era l'unica in paese ad avere pieno ed esclusivo diritto, chiamandosi come la santa, a festeggiarla ricorrendo il suo onomastico. Ma non si avvaleva di questo privilegio e, per evitare la confusione di piazza, se ne andava, come solito, al "purgatorio", canapaio di sua proprietà situato lungo il fiume "Lente", distante poche centinaia di metri dalla sua abitazione, proprio come faceva in tutti gli altri giorni dell'anno, tempo permettendolo

La santa, alla quale era stato attribuito quel nome, giaceva nell'urna posta sotto l'altare dell'Addolorata, nella chiesa parrocchiale, sotto la specie di un impressionante scheletro, dal quale noi ragazzi, vista una volta, ci guardavamo bene dal rivederla.

Il riferimento alla sua provenienza, come ci dicevano gli anziani, era completamente errato: riferivano che lo scheletro fosse stato rinvenuto scavando nelle grotte di Vitozza, in contrasto al suo titolo di martire cristiana come attribuitole dalla chiesa, perché gli insediamenti rupestri si ritiene che risalgano a partire dal XII secolo.

La curiosità per saperne di più sulle sue origini, mi ha spinto a consultare il passato e, casualmente, l'ho trovata nel secondo



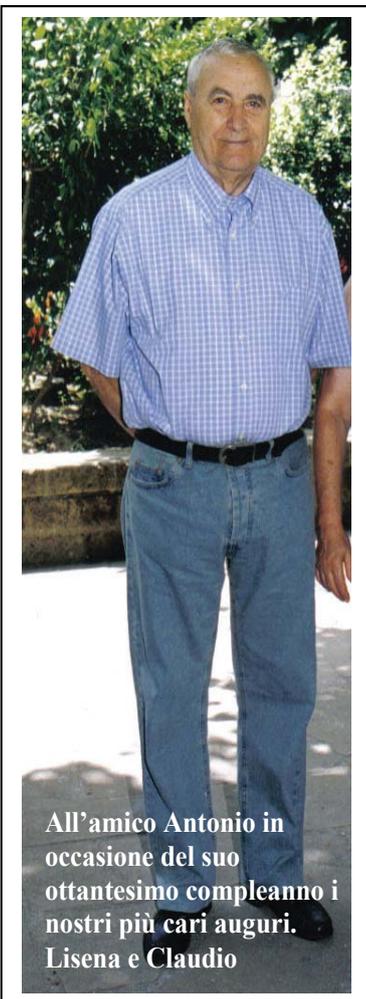
ampi riferimenti, l'origine della Santa e la sua presenza nel nostro paese: si tratta veramente di una martire cristiana il cui corpo è stato rinvenuto nelle Catacombe romane, con riferimento approssimativo al nome, perché dalla sua lapide, andata in frantumi nel tempo, era possibile leggere parte del nome e cioè "S.Fel".

Dopo circa tre anni, dall'undicesimo al quattordicesimo nei quali ho fatto il chierichetto, mi sono sempre astenuto di andare a rivedere i resti di santa Felicissima ma mi risulta che, alcuni anni fa, la santa ha subito un ricostruzione della testa, presentandola con un viso dolce di una bella ragazza, immaginandola come fosse stata da viva; forse l'acconciatura, per sentito dire, la presentava alquanto moderna, trascurando la sua età di circa 2000 anni e, qualcuno, ha voluto malignare su questo intervento, paragonando il suo bel viso a quello di una artista nota del nostro tempo.

Ma il vero terrore di noi bambini era un altro santo, esposto il sei dicembre quasi dirimpetto, nella parte opposta, al di là della navata: San Nicola, patrono del paese, insieme a S.Felicissima. Era grande, seduto su di una poltrona, nero, che si diceva fosse stato intagliato su di un enorme ceppo di sorbo. Era una bellissima opera, ma terrorizzava noi piccoli, attribuendogli la facoltà di "leccarci", cioè distruggerci, minaccia frequente della mamma quando combinavamo qualcosa di biasimevole. Ovviamente, nei giorni della sua esposizione, ci guardavamo bene dal frequentare la chiesa per non andare incontro alla minacciata punizione; assurda, perché in contrasto con l'operato del santo il quale, avvalendosi dei suoi poteri di ordine soprannaturale, aveva riportato in vita e nella loro integrità, alcuni bambini "macellati" da crudeli assassini del suo tempo.

Vecchi ricordi, di un passato vissuto, ormai lontanissimo nel tempo.

Alessandro Porri



All'amico Antonio in occasione del suo ottantesimo compleanno i nostri più cari auguri. Lisena e Claudio

numero de "il capacciolo", dove è specificata, con

CASTELL'OTTIERI.

Arrivi a Castell'Ottieri per la "Festa di Giugno" (un tempo il Primo giorno del mese, ora traslata alla prima domenica) e respiri subito un'aria buona, d'altri tempi: senti che in questa piccola Comunità "La festa" è attesa e vissuta con gioia. Una filiale devozione espressa a Maria S. ma, attraverso l'effigie venerata da tempi lontani, verso la quale permane anche memoria grata e riconoscente perché "con grazia speciale protesse tutti i soldati castellesi", esaudendo il voto di madri e mogli di farli tornare a casa tutti incolumi al termine dei conflitti mondiali nel secolo scorso. Il ruolo che fu dei "festaioi" estratti a sorte annualmente, è ora stato mutuato dall'Associazione culturale e di promozione "I Castellesi" (che si muove in accordo con la Pro Loco di Sorano, il capoluogo). Risalendo la ripida "piaggia", trovi subito grappoli di persone impegnate nel preparare la tradizionale "infiorata". Fin dalle prime ore del mattino viene realizzato, con certissima pazienza, un vero e proprio tappeto ininterrotto (lungo diverse centinaia di metri), composto dai fiori raccolti con cura fin dai giorni precedenti, da erbe, edera, polvere di caffè esausta ed altro ancora. Disegni geometrici o floreali, simboli mariani ed eucaristici abbelliscono tutto il percorso della processione, che si snoderà poi dalla bella Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, passando per la Piazza della Rocca, raggiungendo Via del Borgo e Via Santa Maria, per fare poi ritorno nel nucleo storico, attraversando di nuovo la piazza e Via Marconi, rientrando nell'edificio di culto, dove la sentita cerimonia si conclude. Prima della s. Messa solenne è tutto un brulicare di persone, grandi e piccini, giovani e anziani: chi disegna, chi "posa i fiori", chi li bagna per evitare che il vento li disperda anzitempo; poi, tutti a cambiarsi d'abito, alcuni (pochi) restano a bagnare l'infiorata mentre gli altri gremiscono la Chiesa, per dare lode a Dio e alla dolce Mamma celeste. Il coro, fondato e guidato con grande esperienza dal maestro Roano Pollini, anima la liturgia con brani eseguiti a più voci; il giovane parroco don Mathias all'omelia illustra con particolare ed intensa partecipazione il mistero della Santa Trinità, non facendo mancare riferimenti alla festa mariana locale. Al termine, "esce" la processione, per una volta senza il rischio di pioggia che molto spesso accompagna questa festa (a dispetto del periodo in cui si svolge). La Banda Musicale di Onano, che ha da prima diffuso nell'aria note allegre di canzoni conosciutissime, esegue ora brani appropriati, alternandosi al coro e alle preghiere. Tanti i fedeli che partecipano, disponendosi in fila duplice prima e dopo l'effigie di Maria, portata a spalla su "La macchina" dai "mantellati rossi" che, di tanto in tanto sostano brevemente per opportuni cambi, necessari a condividere e ripartire la fatica ed il peso nel saliscendi per le vie. Ecco, in questi gesti semplici c'è tutta l'essenza di un appuntamento annuale tanto sentito e per il quale, castellesi d'origine e non, tornano ad assaporare, per un giorno, il gusto della festa. Non mancano, a corollario, manifestazioni ricreative nelle sere precedenti e nel giorno della festa, per le quali deve

essere dato giusto riconoscimento a quanti s'impegnano nel programmarle e gestirle, a beneficio di tutti.

Daniele Palmieri

TRAGEDIA DELLA NAVE CONCORDIA

Stavo dormendo di un sonno assai profondo
e contrastando con i sogni miei
vedevo un grande mare assai profondo.
Mi son svegliata ed ho pensato ad un brutto sogno
ho acceso la televisione ed ho sentito
gridare e strepitare le persone
non sapevo rendermene conto.
E' la prima volta che una nave in bilico non va a fondo.
Ognuno è stato nominato: chi eroe e chi se ne è fregato
chi dice lui ha torto e lei ha ragione
nessuno parla della mano del Signore.
Se quella mano non ci fosse stata
la nave a picco sarebbe affondata.
Sono stati soccorsi i disperati
ed anche a Porto Santo Stefano sono stati portati
il Parroco del Giglio pronto e con poche parole
gli ha aperto la casa del Signore.
Quando in chiesa sono entrati
scalzi, nudi e spaventati
anche nella tovaglia dell'altare sono stati avvoltoati.
Il Sindaco bussando sui battenti
ha fatto aprire pizzerie e ristoranti
sono state aperte anche le porte della gente
donando cappotti, coperte e tanto amore
per dare a tutti un poco di calore.
I feriti e quelli malandati
con l'aiuto dei vigili e degli isolani
all'ospedale di Orbetello e di Grosseto
sono stati portati.
La Madonna del Giglio li ha salvati
e i corpi intrappolati nella nave
li son rimasti per farli ritrovare.
Dio benedica e dia consolazione
a chi non vedrà più le sue care persone.
Se i colpevoli condannati non saranno
le pene dell'inferno dopo sconteranno
e nell'inferno per rifugiarsi
non ci son cantoni.....

Un caro abbraccio a tutti

Dora Modesti Bernardoni



foto Santinami – gruppo di Montoriesi